



CREDITO & MEZZOGIORNO

Numero Nove Anno V
Ottobre 2013

*Periodico di informazioni, analisi e
notizie a cura del Dipartimento
Mezzogiorno della FISAC/CGIL*



31 OTTOBRE, UNA GIORNATA IMPORTANTE

Mentre scriviamo, le prime notizie sull'adesione allo sciopero unitario dei bancari sono davvero rilevanti. Le cifre che arrivano nelle sedi sindacali, suscettibili di conferma ma già molto attendibili, parlano di percentuali vicine al 90 per cento, sia riguardo il numero di lavoratori/trici in sciopero sia riguardo il numero dei punti operativi chiusi, e sono omogenee in tutto il Paese. La risposta della categoria, preceduta dalla mobilitazione su tutti i posti di lavoro e dalla sensibilizzazione dell'opinione pubblica e dei cittadini, sembra così quella migliore da dare a una controparte che ha confermato sinora una volontà miope e quasi incomprensibile di rappresentare un fattore di aggravamento della crisi economica in atto, invece che coprotagonista di un suo superamento. Questo sia a livello interno, con il disegno strategico - rivelato dalla disdetta del nostro contratto e dalle ragioni messe a supporto - di impoverire ulteriormente un segmento forte e significativo di "classe" media, quale i bancari (e le loro famiglie), sia a livello generale, con la riaffermazione autoreferenziale di posizioni che, prive di ogni autocritica, continuano a far mancare alla nostra economia quel sostegno urgente e vitale prodotto solo da corrette politiche creditizie. E' vero, la crisi in atto dal 2008 è vasta ed è resa complessa da fattori interdipendenti che sono allo stesso tempo causa ed effetto di caduta del Pil e di restrizione del credito, ma che cosa hanno fatto nel frattempo i nostri banchieri per dare una mano a fuoriuscire dallo stallo e operare anche per il bene al Paese? Non molto, viene da dire. Per esempio hanno continuato ad attribuirsi megabonus, hanno continuato una politica di lesina del credito a chi non appartenga al cerchio magico delle parti correlate e delle relazioni (*vulgo* amici e amici degli amici). E' stato il governatore di Banca Italia Ignazio Visco a dichiarare nei giorni scorsi "atteggiamenti collusivi tra banche ed imprese" e il suo direttore generale Rossi a dire di non essere "sicuro che i prestiti fatti dalle banche vadano sempre ai migliori", riecheggiati addirittura dal Presidente della Repubblica che ha espresso qualche preoccupazione simile. Significativo, per inciso, che a queste esternazioni non ci siano state reazioni di sorta da parte di nessun banchiere. E per il Mezzogiorno del Paese che cosa hanno fatto e che cosa hanno in mente di fare quelli che tra la classe dirigente dell'Italia dovrebbero essere esponenti di punta e affidabili facitori di destino migliore? Non una sola volta ricorre la parola sud (o meridione, o mezzogiorno) nel documento ABI del 16 settembre in cui si lamenta lo stato del settore e si illustrano le soluzioni, che riguardano ovviamente solo i lavoratori/trici e il ridimensionamento del loro status retributivo e normativo, nel trito convincimento capitalistico di ristrutturare il sistema abbassando il costo del lavoro con relativa depressione dei consumi dei ceti medio-bassi a vantaggio di quelli alti (che da soli non hanno mai fatto ripartire nessuna economia). Interessante anche notare quello che invece *già* hanno fatto i banchieri per il Sud (vedi anche più sotto la nota sul Rapporto Svimez 2103): dal 2008 al 2012 sono state chiuse oltre 1.500 filiali bancarie e la riduzione, benché generalizzata, per le banche grandi è derivata soprattutto da una stretta sul numero di sportelli nel Mezzogiorno, stretta solo attenuata dalla dinamica di segno positivo delle banche piccole che comunque non è stata sufficiente a evitare la riduzione complessiva nelle regioni meridionali, dove permane una rete di agenzie molto sottodimensionata rispetto al Centro-Nord (cfr. Lavoce.info 25 ott 2013). (*segue a pag. 2*)



(segue da pag 1)

31 ottobre, una giornata importante

Dalla stessa fonte, che ha promosso uno studio sull'argomento, si apprende una correlazione stretta tra numero di dipendenti di filiale e quantità e qualità degli affidamenti alle imprese medie e piccole. Meno numerosi sono gli addetti meno sono i crediti erogati a quella tipologia di clienti e peggiore la loro resa. Anche questo si è già registrato in Italia e specie al Sud: nel nostro Paese la dimensione media generale degli sportelli nel periodo 2008-2012 ha registrato una flessione ed è al di sotto di quella europea di 12 addetti per punto operativo. Il tutto forse a riprova di quanto già sospettammo nel nr 6 di questo giornale e cioè che in questo Paese i grandi gruppi bancari sembrano illudersi di risanare in parte i propri bilanci con la soppressione del credito al Sud e quindi sacrificando questo territorio. E questo sarebbe una parte di quanto già fatto dalle nostre banche, quelle che ci hanno disdettato il contratto nazionale e non vogliono rinnovare il Fondo di Solidarietà di settore. Ciò che vorrebbero fare in futuro è un peggioramento ulteriore di tutto questo: basta leggere i loro documenti. Bene, la prima risposta con lo sciopero del 31 comincia a mettere i giusti paletti. Per il rispetto dei propri addetti e per una funzione che rimane cruciale per lo sviluppo economico e sociale progressivo, le banche devono ritrovare l'umiltà di confrontarsi e di trovare soluzioni condivise. Senza arroganza e smettendo di credere che lavoratori/trici e sindacati possano essere trattati come parti subordinate, che devono accettare ricette altrui in netto contrasto con i propri interessi.



Il rapporto SVIMEZ 2013 sull'economia del MEZZOGIORNO

Un Sud Italia che sta sprofondando nella povertà e a rischio desertificazione industriale, dove si continua a emigrare verso il Centro-Nord e all'estero. Questo il ritratto che emerge dal Rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno del 2012 presentato a Roma a metà ottobre e che più volte è stato anticipato anche in questa sede.

I consumi non crescono da cinque anni, il Pil pro capite è meno della metà del Centro-Nord, la disoccupazione reale supera il 28%, le tasse crescono e si tagliano le spese. Ma non solo. Il 62% delle famiglie, cioè due su tre, appartengono alle classi più povere e in un caso su quattro il rischio povertà resta anche con due stipendi in casa. Nel 2012 il Pil è calato nel Mezzogiorno del 3,2%, oltre un punto percentuale in più del Centro-Nord, pure negativo (-2,1%). Per il quinto anno consecutivo, dal 2007, il tasso di crescita del Pil meridionale risulta negativo. Dal 2007 al 2012, il Pil del Mezzogiorno è crollato del 10%, quasi il doppio del Centro-Nord (-5,8%).

Si registrano cadute più contenute in Campania e Molise (-2,1%), seguono Puglia e Calabria (rispettivamente -3 e -2,9%), Abruzzo (-3,6%) e Sardegna (-3,5%). In coda la Basilicata (-4,2%) e la Sicilia (-4,3%). In termini di Pil pro capite, lo svantaggio del Mezzogiorno nel 2012 ha ripreso a crescere, con un livello arrivato al 57,4% del valore pro capite del Centro-Nord. In valori assoluti, il Pil a livello nazionale risulterebbe pari a 25.713 euro, quale media tra i 30.073 euro del Centro-Nord e i 17.263 del Mezzogiorno. Nel Meridione la regione con il Pil pro capite più elevato è stata l'Abruzzo (21.244 euro). Seguono il Molise (19.845), la Sardegna (19.344), la Basilicata (17.647 euro), la Puglia (17.246), la Sicilia (16.546) e la Campania (16.462). La regione più povera è la Calabria, con 16.460 euro. Il divario tra la regione più ricca e la più povera è stato nel 2012 di quasi 18mila euro: in altri termini, ad un cittadino della Val d'Aosta si può attribuire un prodotto nel 2012 di quasi 18mila euro superiore a quello di un calabrese.

Negli ultimi venti anni sono emigrate dal Sud circa 2,7 milioni di persone. Il sistema produttivo, frammentato e sbilanciato verso produzioni di beni tradizionali, ha poi pagato lo scotto in termini di livelli di produttività e occupazione. Dal 2007 al 2012, secondo il rapporto Svimez, il manifatturiero al Sud ha ridotto il proprio prodotto del 25%, i posti di lavoro del 24% e gli investimenti addirittura del 45%. E con l'aumento della disoccupazione, si è impennato il fenomeno dell'emigrazione: nel 2011 si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord circa 114 mila abitanti. Principalmente in Lombardia, che ha accolto nel 2011 in media quasi un migrante su quattro (seguita dal Lazio). Ma tra le destinazioni finali c'è anche l'estero: nel 2011 i cittadini italiani trasferiti oltre il confine sono stati circa 50mila, 10mila in più rispetto al 2010 e in decisa crescita rispetto a dieci anni fa, quando erano 34mila.

E' un specie di disastro che è da attribuire alla totale mancanza di politiche per lo sviluppo del Sud e ha ricondotto le regioni meridionali a una situazione paragonabile a quella esistente prima dell' "intervento straordinario". Alle ragioni macroeconomiche si sommano, per tentare di spiegare questa situazione, quelle relative alla carenza di specializzazione produttiva, di infrastrutture, di legalità e di efficienza della

(segue a pag. 4)

Banche di credito cooperativo

Quale è stato il ruolo delle banche di credito cooperativo, nella crisi e soprattutto come risorsa del paese, nella fase della ripresa e, in particolare nel Mezzogiorno di Italia?

Le BCC sono circa 400 banche del territorio nazionale, con una presenza di 4.446 sportelli bancari, rispetto ai 32.182 delle 694 banche del sistema bancario. Le BCC rappresentano il 55,9% delle banche italiane e detengono il 13,8% degli sportelli bancari.

Se si fa un confronto per aree geografiche le BCC, per presenza, rappresentano il 26,3% del banche del nord-ovest – il 72,8% delle banche del nord-est – il 54,2% delle banche del centro e, dato assolutamente significativo e importante, il 74,2 % del sud Italia. (dati B.I. al 30/06/2013).

Il sistema del credito cooperativo, costituito da circa 400bcc e 3 istituti centrali di categoria rappresentano il 10% dei prestiti erogati a famiglie e imprese – una quota più alta del terzo gruppo bancario italiano – quota che passa al 20% se riferito alle sole piccole imprese.

Nell'area sud del nostro paese le BCC sono 96, rispetto alla presenza complessiva di 128 banche, con 653 sportelli bancari, circa 150.000 soci e circa 4000 addetti.

Chiaramente le BCC rimaste indenni nella prima fase della crisi – quella che nasce dalla finanza delle banche maggiori e soprattutto estere - sono state investite, invece, in pieno quando la crisi si è spostata nell'economia reale, registrando per questo più difficoltà delle banche spa.

Le BCC hanno una responsabilità maggiore delle banche spa: tenere legato il proprio destino al tessuto economico del proprio territorio di appartenenza, e quindi se l'economia del proprio territorio va in crisi, è inevitabile che anche le BCC vadano in crisi.

Per capire se le BCC, che hanno un importante ruolo nel mercato bancario italiano e in particolare nel Sud di Italia, possono essere effettivamente una risorsa per il paese – c'è bisogno che il sistema di credito cooperativo affronti alcune problematiche di sistema.

Liquidità e patrimonio – tradizionali punti di forza – stanno emergendo ora quale problema, per gli effetti della peggiorata qualità del credito e riguardo ai requisiti che saranno richiesti da Basilea 3.

Banche che devono, pertanto, rapidamente portare a sintesi il confronto interno e le scelte anche sui propri limiti, dalla “ governance” alle sinergie, indispensabili per tenere unito il Movimento e per consentire alle autonomie, alla singola BCC efficacia ed efficienza al servizio delle comunità locali, dalle famiglie alle piccole e medie imprese.

Giovedì 31 ottobre alle ore 22 è stato stipulato con FEDERCASSE l'accordo di adeguamento del Fondo di settore presso l'INPS alle previsioni della legge n. 92/2012.

L'accordo con FEDERCASSE è stato raggiunto a conclusione dell'ultima serrata sessione di trattativa durata due giorni, dopo l'intersindacale nazionale di martedì 29, e a valle di una serie di incontri, che avevano evidenziato anche la complessità tecnico giuridica del negoziato.

La gestione di detti strumenti dovrà avvenire in stretta coerenza con le previsioni del CCNL e, in particolare, delle procedure relative art. 22, art. 11 bis, nella declinazione dell'art. 22 a seconda delle tipologie nonché delle ricadute sui lavoratori dei differenti processi di riorganizzazione e /o ristrutturazione, trasferimento d'azienda e cessione ramo di azienda (quindi fusioni, scorpori ecc.).

Per una corretta gestione degli strumenti offerti dall'ammortizzatore sociale di settore il discrimine è costituito dalla corretta attivazione e dallo svolgimento delle procedure contrattuali.

In tale senso sono determinanti ruolo e responsabilità dei rappresentanti sindacali.

L'ammortizzatore sociale di settore è stato così ancorato alle nuove previsioni di legge e nel contempo è stato raccordato alle previsioni normative di cui all'accordo 21 dicembre 2012 di rinnovo del CCNL FEDERCASSE.

L'accordo del 31 ottobre prevede che le prestazioni del “Fondo per la promozione della buona e stabile occupazione e per il sostegno dei livelli occupazionali e della mobilità (FOCC)”, di cui all'art. 12 dell'accordo di rinnovo 21 dicembre 2012 del CCNL, siano finanziate anche dai datori di lavoro con una contribuzione dello 0.135% a carico dei datori di lavoro e dello 0.005% a carico dei lavoratori, con effetto dal 1° giugno 2013.

Il finanziamento del FOCC non avverrà, pertanto, soltanto a carico dei lavoratori; anzi, impegna le Aziende del Movimento nel concreto esercizio solidaristico delle previsioni di cui all'art. 12 dell'accordo di rinnovo contrattuale a sostegno dei livelli occupazionali.

L'adeguamento del Fondo di settore presso l'INPS diventerà pienamente efficace dopo il recepimento in apposito decreto ministeriale.

Alla mia Terra

*lo so che nulla potrà
mutare*

*il nero della mia gente,
il soliloquio scende*

*come una sera di scirocco
e non ha ragioni, non ha
patria.*

*lo so che nulla potrà
spiegare*

*la testa dura dei bambini,
mia madre non sa calmarli,
scende per i vicoli la stella
e da ogni casa
pare che venga e sia/
lontano il mare.*

.....
*lo so che nulla si consuma
lo so che nulla potrà
mutare.*

*Il cuore della mia gente,
il pianto dentro i muri nella/
sera,
i paesi violati da un respiro
di vento appena.*

.....
*Ossessa ossessa,
mia terra fedele al/
soliloquio
che sale incontro ai monti/
e le gramaglie
trascina, le sue colpe,
l'innocenza ferita come un/
figlio.*

Alfonso Gatto

(Salerno, 1909 – Orbetello
1976)



(segue da pag. 2)

pubblica amministrazione e di restrizione del credito. Tutti fattori che dovrebbero essere ricompresi nell'insieme di una politica organica di cui non si vede nessun indizio. E a proposito del credito, il Rapporto ci dice che nel 2012 il numero delle banche al Sud è sceso a 193, in calo di 9 unità. Flessione anche al Centro-Nord: 587 le banche presenti, 29 in meno dell'anno precedente. Quanto agli sportelli, si sono ridotti sia al Sud che nell'altra suddivisione circa del 2%, ma il numero medio di abitanti per sportello (uno ogni circa 3.000) resta quasi il doppio di quello del Nord e quindi il rapporto sportelli abitanti è del tutto squilibrato nelle due ripartizioni territoriali, come riportato già nell'articolo di apertura. Per quanto riguarda i prestiti in generale, al Sud nel 2012 sono scesi dell'1,4%, a fronte della stazionarietà del Centro-Nord (0%). In calo al Sud anche i prestiti alle imprese, -2,1%, con flessioni più marcate per quelle fino a 20 addetti (-2,9%).

Se si analizza il settore economico di appartenenza delle imprese beneficiarie, nel Sud la dinamica più negativa riguarda le costruzioni, mentre nel Centro-Nord è il manifatturiero, che sconta la drastica caduta della domanda interna, a essere più colpito. Quanto al tasso di interesse, al Sud si è attestato al 7,9% contro il 6,2% del Centro-Nord: il divario di 1,7 punti percentuali tra le due aree riflette l'elevata rischiosità delle imprese meridionali. Imprese che fanno fatica a restituire i prestiti: a dicembre 2012 le sofferenze interessano il 5,2% del totale meridionale, contro l'1,5% dell'altra parte del Paese. In calo anche i prestiti alle famiglie, -0,4% al Sud, mentre cresce leggermente il Centro-Nord, +0,2%. In generale, il deterioramento del quadro macroeconomico ha spinto le imprese a limitare i prestiti per investimenti, con conseguente peggioramento della qualità del credito, più marcato per le regioni meridionali. Al Centro-Nord infatti criteri più selettivi di valutazione del merito creditizio permettono alle banche maggiori possibilità di erogazione di finanziamenti. Non è estraneo a questi ultimi dati, secondo noi, il fatto che manchino nel Meridione centri decisionali creditizi che i grandi Gruppi bancari, tutti con la testa al Nord, mantengono pervicacemente lontani dai nostri territori. Tanto che per le imprese meridionali diventerebbe paradossalmente urgente individuare forme integrative, se non del tutto alternative, al credito bancario, con la certificazione finale di un disimpegno del settore creditizio nel Meridione.

In definitiva dal Rapporto evidenzia il rischio forte di consolidamento ancora più accentuato per il Sud del calo dei consumi e della perdita di posti di lavoro. Occorrerebbe quindi l'elaborazione di una forte strategia di medio lungo periodo da una parte e dall'altra una serie di azioni di emergenza anticiclica dall'altra, a cui non dovrebbe a nostro parere mancare il coinvolgimento attivo delle banche.



SOMMARIO

Pag.1

-31 Ottobre, una giornata importante

Pag.2

-31 Ottobre, una giornata importante (segue da pag. 1)

-Il rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno

Pag.3

-Banche di Credito Cooperativo

Pag.4

-Il rapporto Svimez sull'economia del Mezzogiorno (segue da pag. 2)

-Alla mia Terra di Alfonso gatto

Pag.5

-Esuberanti in CF Napoli: scompare un'altra azienda nel Sud?



La redazione di

“Credito & Mezzogiorno”:

M. Viscione, C. De Biase,

F. Artista, M. Cervone,

R. Corrado, M. Corbani, B.

Cosenza, M. Gentile, S.

Pagano, G. Patera,

L. Sansone, F. Trivelli.

Grafica e impostazioni tecniche: *M. Cammarota*

Per contatti e per inviare contributi

la nostra e-mail è:

mezzogiorno@fisac.it

Questo numero di *Credito & Mezzogiorno* va in stampa alle ore 18 del 31 ottobre 2013

Esuberanti in Commercio e Finanza Napoli (CariFerrara): scompare un'altra azienda nel Sud?

La delicata vertenza in atto per gli esuberanti nel Gruppo Cassa di Risparmio di Ferrara sembra in queste ore a un punto cruciale, con la risposta che i lavoratori/trici stanno per dare al primo passaggio sull'adesione agli svariati strumenti concordati tra Sindacato e Commissari di Banca Italia per diminuire le eccedenze e il costo del lavoro e rilanciare le attività di un Gruppo che, non dimentichiamo, deve le sue enormi difficoltà attuali a irregolarità che riguardano esclusivamente la gestione passata di Fondazione e Controllante. Staremo a vedere come proseguirà la trattativa, ma resta il nodo di Commercio e Finanza Leasing e Factoring, la controllata campana di CARIFE con sede a Napoli, destinataria, nel piano di “risanamento”, di interventi di riduzione dell'organico, in misura addirittura superiore all'80 per cento (50 persone su 62), e quindi di fatto destinata alla chiusura. Commercio e Finanza, che ha sempre chiuso in utile i propri bilanci fino al 2012, trasferendoli puntualmente alla Capogruppo, è l'unica società di leasing attiva nell'intero Mezzogiorno con una propria direzione e una conseguente rete operativa. Insieme alla preoccupazione per la sorte occupazionale dei suoi addetti, tutti con grande professionalità e competenza e di bassa età media, c'è quella per una cessazione di un'attività che significherebbe limitare ulteriormente la possibilità per le imprese del sud di ottenere credito. Possibilità già colpita dalla forte contrazione degli affidamenti bancari in Campania (meno 5,8 per cento nel 2012 rispetto a una media nazionale del meno 4,5 per cento - dati ABI ad oggi-). La Campania, pur tenendo conto dello scenario di crisi generale del Paese, è la regione in cui gli indicatori statistici, rispetto in particolare alla disoccupazione e alle aziende in crisi, sono in fondo alle classifiche di tutti gli istituti di rilevazione, e l'inarrestabile desertificazione industriale di questo territorio (vedi rapporto Svimez) si accompagna da tempo a una sparizione pressoché completa di centri creditizi e finanziari, un fatto questo che dell'apparato industriale ha compromesso anche la sola speranza di un rilancio, posto che il credito rappresenta l'ossigeno indispensabile a ogni ipotesi di ripresa. Non vi è dubbio che il sindacato unitariamente continuerà nell'impegno per salvaguardare al meglio i posti di lavoro di tutti quanti del gruppo CARIFE, ma il problema della permanenza di un'azienda come Commercio e Finanza in un ambito territoriale come quello campano ha una valenza tale da chiamare in causa anche le Istituzioni locali e nazionali, compreso il Governo in carica, che ha fatto grandi dichiarazioni di assunzione di responsabilità per recuperare produttività e sviluppo nel Sud del Paese.

